

non resti espressione di una intuizione suggestiva, foriera alcune volte di trattazioni non del tutto lineari, soprattutto quando si eserciti il diritto di prelazione una volta dopo aver apposto il vincolo senza poterlo proficuamente contestare.

Sarebbe veramente tempo di modificare la legge del 1939, chiedendo un concetto obbligatorio con la proprietà, non concepito all'epoca, anche se già allora doveva apparire logico che non si può apporre un vincolo per tutelare un bene contro la volontà e l'interesse del proprietario.

Il titolare di un diritto pieno deve poter intervenire almeno se si continua a sancire sul ciclo della potestà dello Stato a capo di un unico gestore centrale. Il suo titolare, cioè il Ministro delle Finanze, deve poter interloquire quando per un eccesso di cultura la valutazione soggettiva straripa nella disponibilità, sottraendola ad usi molto più importanti per la collettività.

In sintesi, questi sono i problemi di gestione e sono problemi che ritengo vadano compiutamente valutati per poter apprezzare esattamente lo spettro e la gamma delle possibilità di intervento da parte dello Stato sui suoi beni. Grazie per l'attenzione.

GUALTIERO TAMBURINI *

Il mio intervento non entrerà negli interessantissimi aspetti giuridici precedentemente sollevati limitandomi ad esaminare alcune implicazioni macroeconomiche aperte dalla relazione del Prof. Carrer.

Ho letto attentamente la relazione del Prof. Carrer, che tocca diversi aspetti, senza giustamente esaurirli data la sua apertura a 360 gradi sulle problematiche sollevate. Naturalmente quelle di natura giuridica appaiono subito estremamente complesse, in quanto le proposte avanzate da Carrer vanno a incidere su questioni quali il demanio pubblico, il diritto societario, quello fiscale e tributario, evocando quindi un insieme di azioni la cui difficoltà si commenta da sola.

Mi sia consentito un semplice inciso che prende lo spunto dalle osservazioni precedentemente formulate in ordine alla complessità dell'azione da realizzare in campo normativo, per rendere operativo il programma di smobilizzi che la relazione Carrer ipotizza. Essa svolge sino in fondo il tema delle possibilità di reperimento di liquidità generate dalle vendite dei beni immobili di proprietà degli enti ed operatori pubblici. È stata qui più volte citata la legge del 1939 che detta le norme fondamentali in materia di tutela del patrimonio storico artistico e che fu emanata in ordine all'esigenza di conservazione fisica dei singoli edifici e monumenti mentre, solo più recentemente, si è affermata l'esigenza di intervenire non tanto sulla singola parte ma sul complesso urbano di riferimento.

* Economista, Consulente della Società di Studi Economici - Nomisma.

Questa esigenza è evocata anche, mi sembra, dal lavoro del Prof. Carrer che ridiscutendo una serie di presenze immobiliari urbane con le loro relative funzioni interpreta, di fatto, dinamicamente la realtà urbana, non ancorando rigidamente ogni singola parte ad ogni singola originaria funzione, ma leggendo l'insieme con le rispettive interrelazioni.

In questa ottica allora la presenza di una norma, come quella del 39 (che qui viene presa solo come esemplificazione), che può ostacolare un progetto, non deve essere visto come un impedimento nullificante. Al contrario, è il progetto portato avanti da Carrer che, contribuendo alla creazione della consapevolezza delle necessità di modificare la norma, getta le condizioni per un suo superamento. Bene ha fatto quindi il Prof. Carrer a non sviluppare le implicazioni giuridiche anche se dalla relazione emerge con tutta chiarezza la consapevolezza della complessità degli ostacoli tecnico-giuridici che alcune soluzioni implicano.

Certamente, sostenere che una norma di tutela del patrimonio artistico deve essere anche una norma che inquadri questa tutela in una visione del divenire della città, e che, quindi, consenta anche quegli adattamenti che le mutevoli esigenze collettive richiedono è certo più semplice da enunciare sul piano dei principi, che da realizzare in un complesso disposto di norme. Ma non per questo è più conveniente il « non fare » e, comunque, da più parti negli ultimi tempi si reclama una revisione dell'insieme di norme urbanistiche e connesse. Basti ricordare che gran parte della normazione urbanistica è stata realizzata nel corso degli anni '70 sulla base dei bisogni degli anni '60, mentre occorre un quadro legislativo che consenta di operare almeno per tutti gli anni '90.

Se teniamo conto di questi elementi di cornice allora la relazione Carrer può essere inquadrata più precisamente, mi sembra, come un tentativo di promuovere un necessario dibattito sulla scorta di una precisa documentazione e analisi. Nello stagno del patrimonio pubblico Carrer lancia un masso che farà discutere e da cui non si potrà prescindere. La filosofia dell'attacco è il recupero di un variegato ed eterogeneo complesso di beni ad un minimo di logica economica ma questo minimo può ben essere agevolmente esteso.

La relazione è articolata in una serie di modalità di intervento, a seconda delle caratteristiche intrinseche dei diversi beni, e seconda del regime al quale sono sottoposti, a seconda della loro localizzazione e possibilità di valorizzazione. Ne consegue una puntuale individuazione degli strumenti più opportuni, caso per caso, andando da forme perfettamente consolidate a forme di notevole innovatività.

Come è noto questo lavoro di ricerca nasce dalla necessità di individuare, all'interno della complessa macchina pubblica, le diverse aree nelle quali reperire liquidità per soddisfare il fabbisogno dello Stato e contribuire ad un suo permanente ridimensionamento. Pertanto la relazione Carrer si concentra sul tema indicato suggerendo le vie di volta in volta percorribili. Giunge però alla conclusione che, anche con le innovazioni enunciate, il contributo al deficit ed al debito, pur non essendo ininfluenzate, non sarebbe neppure decisivo.

Ci si potrebbe domandare a questo punto che senso abbia trasferire

risorse dal patrimonio al debito pubblico, quando il saldo dell'operazione, specie se se ne considera anche la complessità, non è poi così elevato. A chi parla sembra che tale senso sia pieno solo se nel bilancio dell'azione si tiene in conto (conto che si appalesa pure nella relazione Carrer) anche l'effetto che questa può generare sull'armatura urbana in cui si attua.

È quindi più interessante nella relazione, più che il primo aspetto, cioè la definizione delle risorse trasferibili dal patrimonio pubblico al debito pubblico, il secondo. Quello, cioè, della capacità di riuso del patrimonio pubblico che si genera.

Se da un lato si può contribuire a portare risorse al debito e al deficit, dall'altro si può contemporaneamente contribuire, nella logica che ricordavo precedentemente (cioè in una logica di intervento deciso sulla strumentazione normativa esistente) all'affermazione di una nuova filosofia che affermi nuovi strumenti per la ridefinizione degli assetti urbani.

Questa, direi, è un'occasione storica di grandissima importanza se questa idea verrà sufficientemente meditata, ripresa, e io credo che tutti coloro che si occupano responsabilmente di questi problemi, abbiano colto l'importanza di questo aspetto. Se questa idea verrà ripresa in questa chiave, cioè non semplicemente rispetto alla capacità di attivazione di nuove risorse ma anche di nuove modalità di uso del territorio, ovvero per le potenzialità insite di definizione di nuove e più efficienti forme di organizzazione urbana. Ciò significherebbe contribuire doppiamente allo sviluppo, non solamente (e modestamente) in termini di riduzione del deficit e del debito, ma contribuire decisamente allo sviluppo, perché le attività economiche possano esplicarsi in modo più efficace in una città, dove il patrimonio e la struttura urbana preesistente viene utilizzata meglio secondo criteri di economicità.

Allora nella logica di un migliore utilizzo può avere veramente senso questa riflessione che viene portata avanti dalla relazione Carrer che diventa così una occasione estremamente importante per il futuro sviluppo delle nostre città.

UGO SORBI

Mi sia consentito, ora in forma ufficiale come Presidente del Centro, di ringraziare sentitamente l'amico prof. Carrer.

Anzitutto per l'impegno veramente ammirevole profuso nel riassumere con semplicità e chiarezza l'articolata ed intensa attività portata avanti per circa due anni dalla Commissione Cassese, in modo tale, intendendo dire, che tutti ci siamo resi bene conto del lavoro compiuto, anche chi non aveva avuto l'opportunità di leggere in precedenza il testo della Relazione - circostanza questa di non poco conto in relazione pure alla complessità del tema trattato.

Il secondo motivo attiene allo sforzo non meno encomiabile per contenere l'esposizione in limiti di tempo ragionevoli. In effetti si tratta di